

CREDITO

L'accordo raggiunto fra Trento e Bolzano per il governo della banca corporate taglia fuori il Gruppo nazionale di Cassa Centrale Banca che l'ha presieduta dagli anni 2000

Nel cda 8 membri pubblici (5 nominati dalla giunta Fugatti e 3 da Kompatscher) e 3 espressione di Crr Fin, finanziaria del credito cooperativo guidata da Hanspeter Felder

Mediocredito, è finita l'era di Ccb

Presidenza alla Provincia di Trento, vicepresidenza alle Raiffeisen

DOMENICO SARTORI

d.sartori@ladige.it

TRENTO - Accordo raggiunto su Mediocredito Trentino Alto Adige spa. L'intesa fra Trento e Bolzano per il governo dell'istituto di via Paradisi ridisegna la governance della banca corporate, che ha nella sua missione il finanziamento a medio-lungo termine delle imprese, e "apre" all'ingresso di capitali del Nord Est. Si delinea una novità: dopo anni, dagli anni Duemila, la guida di Mediocredito non sarà più nelle mani di Cassa Centrale Banca, in rappresentanza del credito cooperativo trentino, che fin qui ha espresso il presidente (Franco Senesi). Forse è stato dato per scontato, come fosse naturale ed inevitabile, che l'istituto di via Paradisi, di cui i soci pubblici Regione e due Province autonome di Trento e Bolzano detengono il controllo (con il 17,489% ciascuno del capitale) finisse nel perimetro di Cassa Centrale Banca, nel frattempo divenuto gruppo bancario nazionale.

In realtà, da Ccb mai è arrivata una proposta chiara di acquisto, per fare di Mediocredito la banca corporate del nuovo gruppo. E del resto, come già evidenziato (l'Adige del 4 aprile, ndr), la sinergia con il credito cooperativo, primo azionista privato (35,207%) attraverso la finanziaria Crr Fin spa (paritariamente posseduta da Cassa Centrale Banca e da Cassa Centrale Raiffeisen) si è ridimensionata nel tempo: l'operatività di Mediocredito con il credito cooperativo (presentazioni dirette, partecipazioni a prestiti sindacali, etc.) si è ulteriormente ridotta dal 20,9% del 2019 al 10,1% del 2020.

In prima battuta, sulla base di una bozza di patto parasociale approvata dai tre soci pubblici in dicembre, pareva che, addirittura, sia la presidenza che la vicepresidenza andasse a loro. Passo eccessivo. Anche perché le Raiffeisen (che esprimono la presidenza di Crr Fin con Hanspeter Felder) hanno alzato la posta e si sono messe di traverso rispetto all'ingresso di CiviBank, esercitando la prelazione, attraverso Crr Fin, sulla cessione della piccola quota di Veneto Banca in liquidazione (0,085%). Alla fine, l'accordo è il seguente: a governare



L'ingresso, a sinistra, e il palazzo sede di Mediocredito Trentino Alto Adige spa in via Paradisi a Trento. La banca ha una sede storica anche a Bolzano e sedi operative a Treviso, Bologna, Padova e Brescia. Il 70% degli impieghi è oggi fuori regione. In Veneto va il 32,1%.

L'intesa prevede anche l'ingresso di nuovi soci, operatori economico-finanziari del Nord per rafforzare l'istituto

Mediocredito sarà un cda con 11 membri, la presidenza in capo alla Provincia autonoma di Trento e la vicepresidenza alle Raiffeisen. Quanto alla spartizione dei posti in cda, la situazione attuale (6 consiglieri pubblici e 5 di Crr Fin) verrà stravolta: 8 saranno espressione dei soci pubblici e 3 del credito cooperativo regionale. Ma il peso, tra i soci pubblici, sarà diverso: degli 8 consiglieri, 5 saran-

no di nomina della Provincia di Trento e 3 della Provincia di Bolzano. C'è una logica, nella nuova struttura del cda. Da un lato, viene riconosciuto il futuro assetto societario: l'uscita (già deliberata) del socio Regione, che cederà a titolo gratuito il suo 17,489% alle due Province, e l'impegno della Provincia di Bolzano di alienare in futuro, a titolo oneroso, a favore della Provincia di Trento il suo 26,4%. Dall'altro, un cda dove 6 consiglieri (3 pubblici e 3 privati indicati da Crr Fin a guida Felder) sono espressi da Bolzano, riconosce che, oggi, la maggioranza del capitale di Mediocredito è altoatesina: tra i soci ci sono anche Sparkasse (7,802%) e Volksbank (2,895%). Di fatto, è stato un accordo a tre, tra le due Province e le Raiffeisen, che ha visto Cassa Centrale Banca tagliata fuori. Sul piano istituzionale, se la giunta Fugatti ha avuto una qualche in-

Il patto parasociale sarà approvato dalle tre giunte la prossima settimana. L'assemblea sarà il 26 aprile

terlocuzione con il credito cooperativo, l'ha avuta più con la Federazione trentina della cooperazione, con Roberto Simoni, che con l'altro lato di via Segantini, cioè con il vertice di Ccb (Gioro Fracalossi presidente e Mario Sartori amministratore delegato). Il nuovo cda dovrà definire, d'intesa con un management che in questi anni ha pilotato il rilancio della banca, il nuovo piano stra-

tegico. Il patto parasociale prevede il rafforzamento regionale della banca, punto di riferimento per le imprese del territorio, attraverso la partecipazione anche di operatori economico-finanziari della regione e del Nord Est: quello che ha sempre voluto la giunta Fugatti. Se questo si tradurrà in una partecipazione incrociata tra Mediocredito e CiviBank di Cividale del Friuli, si vedrà. Restano parecchi aspetti da definire, in primis modalità (tempi e prezzo) di cessione della quota della Provincia di Bolzano (26,4%) alla Provincia di Trento, che poi la "giererà" a nuovi soci, sui quali il mondo altoatesino ha chiesto garanzie. Intanto, c'è il patto parasociale, che sarà approvato la prossima settimana dalla tre giunte (Regione e due Province) e poi sottoposto a Bankitalia, prima dell'assemblea di Mediocredito del 26 aprile, che rinnoverà la governance.

Sostegni: in Trentino 12,6 milioni

ROMA - Sufficienti non sono di sicuro, ma almeno un po' possono aiutare: sono in liquidazione le prime 600 mila domande, per un totale di circa 1,9 miliardi, sul decreto Sostegni. Per la nostra provincia, questo significa che nelle scorse ore hanno ricevuto l'accredito sul conto corrente 3.496 imprenditori e professionisti, per un totale, di liquidato, pari a 12.673.920. Meno della metà di quanto nelle scorse ore è stato liquidato in regione: in tutto, il Trentino Alto Adige ha in pagamento 7.907 domande (11,3% delle richieste effettuate in Italia) per un totale di 31.388.040 euro. I beneficiari si troveranno accreditate le somme direttamente sul conto corrente indicato nella domanda, oppure potranno usare l'importo riconosciuto in compensazione. Queste cifre, rese note dall'Agenzia delle Entrate, che materialmente si occupa della gestione del dossier, attraverso la piattaforma gestita dal partner tecnologico Sorgei.

CRISI COVID A giugno cadrà il divieto di licenziamenti. I sindacati: «Agire subito»

«Lavoro, subito politiche attive»



Un'azienda meccanica trentina

Lo aveva già annunciato in parlamento, in conferenza stampa in diretta nazionale il presidente del consiglio Mario Draghi l'ha ribadito: a giugno cadrà il divieto di licenziamento, per le aziende che possono contare su altri ammortizzatori sociali. Significa, a spanne, industria ed edilizia. I sindacati hanno ascoltato, e si stanno preparando. Perché non sarà uno tsunami, ma l'onda va comunque guidata.

Difficile dire di quante persone parliamo. Dati precisi non ce ne sono. Banca d'Italia ha previsto 10 mila posti di lavoro a rischio. A far bene bisognerebbe guardare le aziende che oggi stanno usufruendo della cassa integrazione. Ma su questo fronte, i dati non sono pesanti: dopo il record di aprile 2020, con 5,8 miliardi di ore di cassa integrazione (dato che non si è mai visto neppure durante la crisi finanziaria post 2008), seguito da marzo (2,3 miliardi di ore) e maggio (1,2 miliardi), si è tornati poi a numeri più umani. Da gennaio 2021, si è scesi a livelli pre Covid (142 mila ore a gennaio, 190 mila ore a febbraio). Questo fa immaginare che non sia tsunami, appunto. Ma ci si deve preparare comunque. Anche perché è un'onda che si aggiungerà a chi il lavoro non ce l'ha più già ora: a gennaio di quest'anno il calo delle assunzioni ha sfiorato il 30%, mentre a dicembre l'Istat ha certificato per la nostra provincia una disoccupazione in crescita al

5,4%. In pratica abbiamo già ora almeno 20 mila addetti, in particolare del turismo, senza lavoro, una parte dei quali saranno si rioccupati ma probabilmente solo a primavera inoltrata.

«Il problema non è tanto quando verranno sbloccati i licenziamenti, se a giugno o, come auspichiamo, più in là, magari ad ottobre. Il tema vero è farsi trovare attrezzati per non dover gestire quella che, magari non subito, ma nei prossimi mesi, rischia di essere un'emergenza sociale». Cgil Cisl Uil non nascondono la preoccupazione, e sollecitano la giunta provinciale ad agire tempestivamente, mettendo in campo tutti gli strumenti necessari per sostenere, sia economicamente, sia in termini di riqualificazione professionale le persone che si troveranno senza un'occupazione nei prossimi mesi.

Prima priorità, garantire un paracadute: «Per tutti quelli per cui non varrà più il divieto di licenziamento, industria ed edilizia in primo luogo, bisogna prevedere la prosecuzione di tutti gli ammortizzatori sociali ordinari, anche grazie al sostegno provinciale ai contratti di solidarietà e al Fondo nuove competenze che sono anche un'occasione per la riqualificazione di chi è a rischio disoccupazione», sottolineano i tre segretari provinciali Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti. Poi però serve agire sulle politiche attive: «Serve potenziare

Agenzia del Lavoro, investire in formazione continua e riqualificazione professionale, ampliare i servizi offerti a chi è senza lavoro anche dalla rete dei soggetti privati accreditati». Per creare occupazione, evidenziano, serve però sostenere gli investimenti produttivi anche in questo frangente così incerto. Per questo servono le politiche industriali che spingano le imprese di ogni settore ad innovarsi, sostenendo i progetti di quelle che si trovano ad affrontare una fase di crisi congiunturale, o favorendo la rigenerazione del tessuto produttivo anche attraendo sul territorio nuove realtà produttive. In questa logica Cgil Cisl Uil ritengono importante sospendere ogni taglio dei contributi in ricerca e innovazione previsti dalla revisione della legge 6: «Ogni progetto di sostegno all'occupazione, di attivazione dei disoccupati e di incentivo agli investimenti richiede finanziamenti anche pubblici - fanno notare Grosselli, Bezzi e Alotti -, risorse oggi disponibili grazie al Recovery Fund. A breve si definirà l'importante partita del Piano nazionale di ripresa e resilienza, con risorse europee utili sia per le politiche attive del lavoro sia per gli incentivi su ricerca e innovazione. La Provincia deve essere pronta ad intercettare quei fondi a vantaggio del territorio. Allo stesso tempo il sostegno al lavoro deve essere un tema centrale della prossima manovra di bilancio».



INVESTIRE OLTRE
LE PROSPETTIVE.

GP Benchmark

Servizio d'investimento commercializzato da:
CASSE RURALI
TRENTINE

www.casserurali.it